

# 1. APPROCCIO CONOSCITIVO, ASPETTI METODOLOGICI, FENOMENOLOGIA DI DEGRADO ED APPLICAZIONI

---

*Giuseppe Alberto Centauro\**

\* Docente di Restauro Dipartimento di Architettura - DIDA (Università degli Studi di Firenze)  
Responsabile scientifico della ricerca

*Il centro storico di Firenze – Patrimonio dell'Umanità Unesco, in un particolare della veduta del 1472 ca. detta "La Catena" qui riprodotta nella copia colorata ottocentesca (Museo di Firenze Com'Era)*



### *1.1 Il Dipartimento di Architettura e gli studi per la manutenzione del Centro Storico di Firenze*

Il 24 febbraio 2006, a distanza di soli due giorni dall'entrata in vigore della L. 77 con la quale si dava alto riconoscimento formale al valore culturale e paesaggistico dei siti italiani UNESCO, dopo due anni di sperimentazione, il Consiglio di Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici (oggi Dipartimento di Architettura) approvava la ricerca, proposta da chi scrive in qualità di responsabile scientifico, inerente allo “*Studio dei materiali di finitura delle superfici: intonaci, sistemi di pitturazione ed apparati decorativi del Centro Storico di Firenze*”.

Si trattava nello specifico di un'attività convenzionata con il Comune di Firenze, Ufficio Urbanistica e Centro Storico, Patrimonio Mondiale UNESCO e l'Akzo Nobel Coatings Spa che interagiva in qualità di sponsor tecnico. A tale scopo fu potenziata, già a partire dal quel primo semestre del 2006, la ricerca sul campo condotta attraverso l'attività didattica programmata nell'ambito del corso di restauro. Prendeva definitivamente

te corpo un'attività di studio che da quel momento a tutt'oggi non sarebbe stata più dismessa. Al centro dei primi studi l'obiettivo principale fu la conoscenza del patrimonio architettonico del centro storico attraverso la catalogazione, il rilievo e l'approfondimento tecnico e scientifico ai fini della conservazione e della valorizzazione delle facciate dell'edilizia storica e monumentale fiorentina.

Negli anni seguenti, ad affiancare i programmi di studio che interessavano il restauro dell'architettura fiorentina, interessando alla scala urbana, oltre la sua compagine monumentale quella edilizia ricompresa entro l'anello disegnato dalle antiche mura, erano non solo le attività del Laboratorio di Restauro propriamente detto che indagava con distinti approfondimenti su temi monografici, ma anche i corsi opzionali, all'epoca istituzionalizzati dalla Facoltà di Architettura, di Restauro Urbano e di Restauro delle superfici architettoniche dei Monumenti. Quest'ultimo, in particolare, era stato appositamente mutuato per il Corso di Laurea in Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali nella Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali di Firenze. Si trattava quindi di un ampio e capillare coinvolgimento degli studenti dell'Ateneo

*L'arte del costruire e la pittura capisaldi del genio fiorentino per il centro storico (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo)*



fiorentino, tant'è vero che un gran numero di studenti, circa 400, si sono occupati in questi anni del trattamento per il restauro delle superfici delle facciate del centro storico.

Dal 2005 al 2012 in sette anni di attività, coadiuvato nello svolgimento delle docenze da Cristina N. Grandin per gli aspetti tecnologici e sul colore, da Daniela Chiesi per i materiali e le forme di degrado e da Roberto Tazioli per la parte relativa al rilievo architettonico, con la collaborazione di Rita Affortunati, Luca Brandini, Giorgio Caselli, sono stati schedati e rilevati i prospetti delle cortine edilizie di oltre 30 comparti urbani, coprendo l'intero Quartiere di San Lorenzo e buona parte dell'area centrale intorno al Duomo, nonché gli assi stradali principali del quadrante nord est della città, ed inoltre, per quanto riguarda lo studio delle facciate decorate fiorentine, oltre 60 palazzi storici. Una gran mole di dati, da dover gestire nel prossimo futuro, se si pensa che il lavoro di catalogazione e di monitoraggio ancora da completare riguarda nell'ambito del centro storico, considerando i soli edifici vincolati (ex Lege 42/2004), oltre 600 unità (chiese, palazzi, ville e giardini, e manufatti architettonici di precipuo valore storico – artistico). I primi anni di studio sono stati orientati



*I colori di  
Firenze sono  
pure espressioni  
materiche di  
superfici ad  
intonaco e  
lapidee*

*I colori di  
Firenze sono  
pure espressioni  
materiche di  
superfici ad  
intonaco e  
lapidee*



a costruire una banca dati del colore della città, riferita cioè alla classificazione delle superfici architettoniche al fine di comprendere la genesi dei trattamenti, le trasformazioni e le stagioni culturali caratterizzanti il gusto e il decoro urbano, a partire da “Firenze Capitale” fino al tempo dell’alluvione del 1966 ed oltre, negli anni recenti dei cambiamenti tecnologici, cercando di cogliere ogni sottile mutamento in una situazione riguardante la scena urbana solo apparentemente immutata intorno ai canoni del cosiddetto “colore fiorentino” omologato, a quello diversamente giallo e grigio della pietraforte.

Dal 2008 in poi, contestualmente alla pubblicazione della tavolozza dei colori storicamente consolidati nell’ambiente fiorentino, abbiamo posto l’accento con i nostri studi, analizzando le criticità evidenziate anche in sede di Piano di Gestione elaborate dall’Ufficio del Centro Storico, Patrimonio Mondiale UNESCO, sui fenomeni di degrado ambientale e fisico che venivano a svilire, deturpandola, l’immagine stessa della città. Consapevoli che l’inquinamento atmosferico non poteva considerarsi il solo



*L'area  
metropolitana  
fiorentina  
rappresenta  
un unicum  
ambientale  
in evoluzione*



nemico da combattere per la conservazione delle pietre e degli intonaci delle facciate, abbiamo iniziato una valutazione analitica sugli effetti prodotti dall'azione vandalica diretta o da quella indirettamente causata da improvvisi comportamenti dell'uomo, quelli che oggi rientrano per brevità nella categoria del "degrado antropico". Si tratta, in ultima analisi, di una vasta e devastante tipologia di nuovi danni che si vanno ad aggiungere agli effetti dirompenti sul piano dell'estetica urbana indotti dal turismo di massa.

Si stava generando una situazione grave, da non sottovalutare assolutamente, che minava le ragioni stesse dell'identificazione del centro storico di Firenze, con le qualità dei suoi monumenti, spostando il baricentro dell'attenzione sul degrado ambientale piuttosto che sulla bellezza universalmente riconosciuta dei valori immateriali dell'arte, della cultura e della stessa fisicità architettonica di quei capolavori, in cui si realizza quella speciale simbiosi sancita come Patrimonio dell'Umanità, dalla Convenzione del Patrimonio Culturale e Naturale dell'Umanità dell'UNESCO.

*Graffitiismo  
vandalico o  
divertimento  
goliardico  
che sia =  
sporcatura  
e degrado*



L'incontro nel 2011 con la *Fondazione Angeli del Bello*, nata per volontà dell'Amministrazione Comunale, *Società Quadrifoglio Spa* e *Associazione Partners Palazzo Strozzi*, affiancati due anni più tardi dal progetto *Graphiti Kommando*, ideato e realizzato con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, ha reso evidente l'importanza di saldare l'attività scientifica, svolta a livello universitario per la conservazione e il restauro del patrimonio architettonico cittadino, con l'azione dei volontari, tesa ad eliminare le scritte vandaliche e l'imbrattamento dei muri, dei bandoni, dei portoni dei palazzi e delle chiese, per ritornare a fruire della qualità intrinseca del luogo, saldando l'esigenza del pronto intervento, con la cura attenta e consapevole dello spazio urbano.

La ricerca delle corrette metodologie d'intervento, abbinata all'azione tempestiva e sempre più capillare di prevenzione e manutenzione, potrà debellare quello che rischia di divenire condizione endemica di una parte della società contemporanea, con le sue contraddizioni e inevitabili brutture.



*Il rilievo sui materiali e colori delle facciate del centro storico di Firenze, qui esemplificato nel fotopiano di Palazzo Benci eseguito in seno al Laboratorio di Restauro 2007/2008.*

Il lavoro prodotto dal Dipartimento di Architettura, oltre a promuovere e insegnare ai giovani allievi la disciplina del restauro anche alla scala urbana, si è reso immediatamente spendibile, nel favorire la conoscenza e la valorizzazione di un bene comune, universalmente riconosciuto, rappresentato in questo caso dalle cortine edificate del centro storico di Firenze.

La forza prorompente del volontariato, la *mission* degli *Angeli del Bello* e dei *Graphiti Kommando* per la cura della città, per il mantenimento del decoro di strade, piazze e giardini, per la copertura delle scritte vandaliche e dei graffiti imbrattanti, assume un valore etico straordinario, che è pungolo anche di preparazione per futuri architetti e operatori dei beni culturali, costringendo la classe studentesca ad uscire dalle aule e praticare l'esercizio della ricerca applicata, nel diretto confronto con il manifestarsi dei fenomeni degradanti, non solo nell'utile apprendimento che lo "sporcarsi le mani" offre alla preparazione, ma anche nel ruolo primario dell'università, che come ente territoriale, è chiamata a contribuire al



miglioramento delle qualità di vita.

Questa intesa tra Scuola di Architettura, comunità insediata e mondo del volontariato, che fin qui ha prodotto studi condivisi, è stata ulteriormente rafforzata, con il rinnovo dell'Accordo di collaborazione tra Dipartimento di Architettura, Comune di Firenze, Fondazione Angeli del Bello, in partecipazione anche con l'azienda privata che, in veste di sponsor tecnico, ha accompagnato in tutti questi anni, le attività svolte dalla mano pubblica. Il patto è stato ribadito e sancito, con ulteriore stipula nell'aprile 2013, di una nuova convenzione, in cui si definiva un condiviso programma di lavoro in seno ai rispettivi ruoli e che, per quanto concerne l'Ateneo fiorentino, si attuerà sotto forma di supervisione scientifica alle attività dei volontari, aggiungendo un ulteriore scopo futuro, che sarebbe quello di definire un protocollo d'intesa con la Soprintendenza, in modo da disciplinare dettagliatamente, le modalità e le tipologie d'intervento esercitabili sui beni patrimoniali cittadini, comprendendovi anche i beni notificati, che purtroppo non sono esenti dalle aggressioni dei rovinosi imbrattamenti vandalici, nella speranza che questa attivazione virtuosa di azioni di pronto intervento, siano un volano per la cura, la prevenzione e la manutenzione della città.

### *1.2. La filosofia del pronto intervento*

La definizione di conservazione data in ambito legislativo, non contempla il pronto intervento come modalità di azione, sebbene oggi il "pronto intervento" rientri in modo rilevante, fra le strategie messe in atto per la tutela del patrimonio culturale.

All'art. 29 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ovvero ai sensi del D.lgs n. 42/2004, al comma 1, si recita che "la conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro, laddove:

- Al comma 2, per *prevenzione* si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto;

- Al comma 3, per *manutenzione* si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti.

- Al comma 4, per *restauro* si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali.

Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico, in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.

“Pronto intervento” ad esempio, è quello definito nell'ambito dei provvedimenti attuati dalla Protezione Civile, dopo il manifestarsi di una calamità naturale. E nessuno mette in discussione, a seguito di un sisma, di una frana o del dissesto idrogeologico, la necessità e l'opportunità degli interventi espressi, praticati in vari modi, come: la rimozione delle parti pericolanti, le piccole riparazioni, i puntellamenti, la messa in opera di cerchiature e tiranti, la riparazione degli impianti e tutto ciò che serve per proteggere i manufatti colpiti da queste calamità. Le valutazioni di come effettuare il pronto intervento, sono affidate in tal caso, ad operatori consapevoli e preparati “che agiscono con cognizione di causa sulla base di un *back ground* culturale, maturato con addestramento specifico e sviluppato attraverso l'esperienza e l'attività diretta”.<sup>1</sup>

Sia pure di altra natura e meno emergenziale, ma non irrilevante ai fini della tutela del patrimonio architettonico, può definirsi l'azione di “pronto intervento” condotta per mantenere il decoro nei centri storici della città. La qualità del paesaggio urbano, qui da intendere come “paesaggio culturale”, agendo anche sotto il profilo economico e sociale, è proporzionale alla cura che la comunità insediata è in grado di soddisfare, nel riconosciuto interesse pubblico dell'azione di prevenzione e rimozione, delle cause di degrado. La tempestività dell'azione è, in questi casi, requisito fondamentale per garantire la salvaguardia dell'ambiente. A tale azione

<sup>1</sup> Manuale per la compilazione delle scheda  
1° livello di rilevamento del danno, pronto  
intervento e agibilità per edifici ordinari  
nell'emergenza post-sismica AeDES, a cura  
della Presidenza del Consiglio dei Ministri,  
Dipartimento della Protezione Civile,  
giugno 2009

dovrà necessariamente seguire, così come avviene per la messa in sicurezza di un edificio lesionato, l'azione di riparazione o sarcitura che, nel caso delle superfici architettoniche, comporterà delle azioni di manutenzione programmata, con fasi di restauro/ripristino del colore.

L'atipicità dell'azione di restauro del colore in architettura sta proprio nel fatto che l'azione di salvaguardia, deve assumersi come intervento diffuso alla scala urbana, garante del carattere autentico del costruito esistente.

Questa qualità si ottiene indiscutibilmente dall'azione del pronto intervento che, come quella di manutenzione, deve attenersi al rispetto della stratigrafia cromatica esistente, applicando correttamente sotto il profilo tecnologico, delle tinte che vanno temporaneamente a coprire, le zone imbrattate da nascondere, previa pulitura e valutazione preliminare delle superfici, che verranno successivamente ripristinate, né più né meno, di come si fa durante la rimozione di un'opera provvisoria, allestita in attesa di riparare in modo appropriato, quel manufatto da salvare.

L'azione di "pronto intervento" dovrà quindi essere compatibile con il supporto e la superficie da trattare, rispettando, sia pure in approssimazione, anche la grammatica e la sintassi del colore locale.

Si tratta quindi di un'azione che va sempre guidata e condotta con cognizione di causa e abilità.

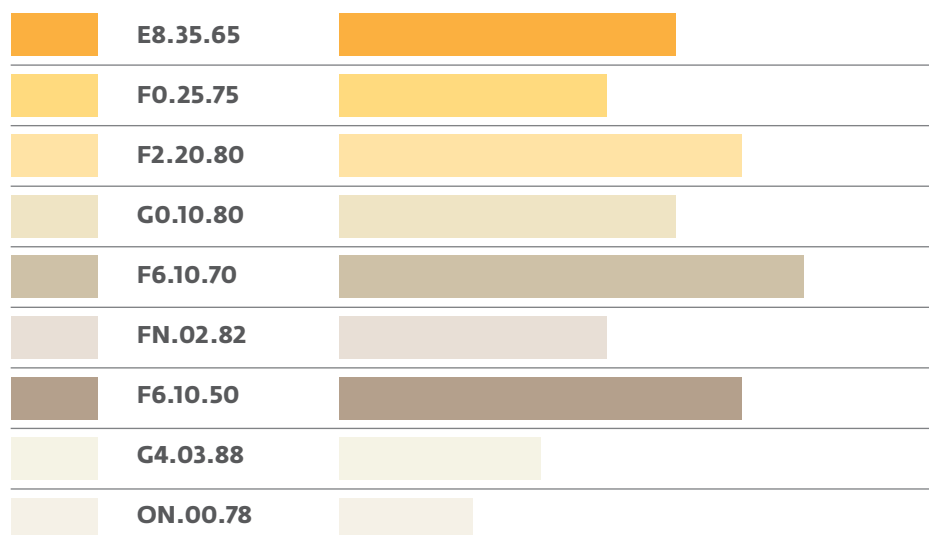
### *1.3. Il colore nel restauro dell'architettura urbana fiorentina*

Nell'ambito degli studi e delle attività correlate all'azione dei volontari, le problematiche conservative del cuore antico di Firenze e delle sue architetture, oggi associate anche alle tematiche della riqualificazione funzionale dei rioni centrali e al recupero della qualità urbana, soprattutto per quanto concerne la cura e il decoro dell'ambiente cittadino, sono state messe al centro di un articolato programma pluriennale di studio, prima a carattere prevalentemente conoscitivo, poi sperimentale e progettuale, per la conservazione, prevenzione, manutenzione e restauro del Centro Storico di Firenze, Patrimonio dell'Umanità.

In particolare, le attività di ricerca sono finalizzate alla precisazione di quei criteri di approccio analitico, più idonei all'individuazione di linee guida d'intervento non convenzionali, al fine di migliorare il *modus operandi* quotidiano, con azioni di semplice pronto intervento e manutenzione delle superfici dell'edilizia storica e monumentale, quindi ovviamente, anche del "colore".

Analoga attenzione è posta verso le procedure di monitoraggio e di controllo degli apparati decorativi e pittorici, per la salvaguardia delle valenze ambientali e conservative del centro storico di Firenze. Riteniamo che questi obiettivi possano essere raggiunti, perseguendo, a valle del pronto intervento, azioni coordinate e durevoli, di prevenzione, manutenzione, restauro, delle superfici architettoniche urbane, dei fronti edilizi e dei lastri, nella consapevolezza che la città, sia da alcuni lustri in sofferenza per un progressivo deterioramento materico e per un'incipiente alterazione cromatica, dovuta non solo ai depositi inquinanti che la ricoprono diffusamente, ma anche per le frequenti sgrammaticature riscontrate nei trattamenti pittorici recenti, condotti fuori dalle regole dell'arte e da

*Colori ricorrenti nelle pitturazioni di facciata del centro storico*



quel lessico cromatico rispettoso dell'armonica, ordinata, tradizionale, sequenza dei colori fiorentini, scolpiti dalle luci e dalle ombre, più che dalle sue arbitrarie imitazioni in tinta.

Questo stato di cose, pregiudica la corretta leggibilità delle architetture, che essendo caratterizzate nei loro monumenti maggiori, così come nelle cortine dei palazzi storici, delle case a schiera acquistate e dei vari borghi da una modulazione cromatica naturale, oggi alterata da improprie coloriture, finiscono per apparire alquanto incupite, uniformi e degradate. Si perdono cioè quegli effetti tonali e chiaroscurali ed anche gli originari rapporti compositivi, che hanno fatto di Firenze, attraverso il colore, una *città di luce*. Con essi è venuta meno anche la fruibilità degli apparati decorativi e ornamentali, interessati da disgregazioni e mancanze, introducendo linguaggi spuri e incoerenti, che dequalificano in modo evidente gli originali fregi e la stessa immagine urbana.

A tale riguardo, riteniamo che per promuovere l'integrità e il recupero dell'identità ambientale del centro storico di Firenze, universalmente riconosciuto come un unicum monumentale, si debba prioritariamente intervenire sul riequilibrio formale del paesaggio urbano, agendo attivamente sui processi di trasformazione in atto, ponendo altresì la massima attenzione su alcuni peculiari ambiti formali di studio finora estranei alla ricerca o trascurati, soprattutto in chiave d'osservanza di quei criteri di manutenzione edilizia, da condursi alla scala urbana. Una manutenzione quella del colore che interessa superfici per loro natura definibili "di sacrificio", da rinnovare con nuove stesure pittoriche, secondo idonee procedure tecniche e precise modalità d'intervento.

Dal punto di vista architettonico, per le facciate storiche esistenti, non appare affatto improprio, riferendosi alla manutenzione delle superfici dipinte, sostenere di applicare le metodologie del restauro del colore, andando oltre le valenze di un ordinario decoro di ripristino, o di un generico *maquillage* urbano.

D'altronde il restauro del colore al quale qui si allude come un'azione consapevole di manutenzione, non deve più esclusivamente ritenersi associato,



alle prassi d'intervento legate alla pur doverosa salvaguardia, delle tracce esistenti delle coloriture antiche, o per il recupero formale nelle repliche di trattamento delle cromie preesistenti, o per la conservazione degli apparati di pregio, siano essi graffiti o decorazioni pittoriche, per le quali già da tempo la disciplina del restauro architettonico, distingue con molta chiarezza le operazioni conservative, da quelle di *restyling* o di integrazione/rifacimento. Ritenendo sacrosanto il rispetto del documento tecnico e artistico originario, non si deve tuttavia equivocare sul significato della parola "restauro" correlato al colore, rispetto alla selezione progettuale dei tre parametri qualificativi (tonalità, saturazione e luminosità) e, più in generale, alla problematica del trattamento delle superfici, che si potrà realizzare solo a fronte di una documentata conoscenza delle matrici cromatiche e delle stratigrafie murarie storicamente accertate, pur nell'ambito riconosciuto di un contesto ambientale in continua evoluzione. La città dovrebbe, più in generale, condurre periodicamente un'ampia revisione critica al suo interno, interessando tutto il paesaggio urbano storico. In questa dinamica, sta la principale riflessione da farsi oggi, introducendo il concetto di "restauro del colore" in architettura<sup>2</sup>, come espressione di un autonomo linguaggio critico nella duplice dimensione, storico evolutiva e di contestualizzazione paesaggistica.

Allo stato dell'arte attuale, il trattamento cromatico dei fondi, la cura nelle scialbature dei supporti e nelle stesse finiture d'intonaco, essendo operazioni di parziale rinnovamento, non sono categorie contemplate tra gli interventi ordinari afferenti al restauro conservativo, anche se la manutenzione delle superfici, è da considerare come un'azione di conservazione. Eppure dalla qualità cromatica e dall'espressione percepita delle superfici, dipende la fruibilità stessa delle facciate degli edifici e, allargandosi all'osservazione del contesto urbano, del volto stesso della città e di un territorio.

<sup>2</sup>Cfr. G.A.Centauro, N.C.Grandin,  
"Il restauro del colore in architettura.  
Dal piano al progetto", Edifir 2013